

Pensieri di Torà

EDITORIALE

In memoria di

**Gabriel ben
Misa
Serussi ז"ל**

ת.נ.צ.ב.ה.

*Una mail al giorno per
rinvigorire la tua anima...*

TORAHMAIL

La parashà del giorno,
I tehilim
Un pensiero ebraico
Un halachà

E altre rubriche, il tutto reso in
un linguaggio semplice e breve
per darti un assaggio giornaliero
dello studio della Torà.
Abbinati subito alla newsletter!

Ravronnie@pensieriditora.it
Un progetto del
Ohel Menachem Milano 2

Domande su Taharat Hamishpacha?

Per informazioni
Chiama Sterna al

06.86399356

Oppure email:

info@pensieriditora.it



VORRESTI PARTECIPARE A DELLE
LEZIONI DI TORÀ?

COSA ASPETTI?!

CHIAMA SUBITO IL 329.80.44.073

TROVA QUELLA PIÙ ADATTA A TE!!

Il dottor D. e i Suoi consigli

Sdraiato su un lettino da psicanalista, il signor M. cercava di risolvere i propri problemi esistenziali.

M. "Dottore, mi alzo alla mattina con una sensazione di pesantezza. Temo che il lavoro si sia impadronito della mia vita. Vivo per il lavoro, penso solo al lavoro. E quando vado a dormire, sogno il lavoro"

D. "Forse ha confuso ciò in cui credere con ciò con cui si dovrebbe mantenere. Deve credere in D-o. E non si faccia alcuna divinità all'infuori di Lui. Che si chiami lavoro, denaro o potere"

M. "Dottore, qualche volta perdo il controllo di me. Penso cose che non vorrei, pronuncio parole che non dovrei. Ma Santo D-o, se vuoi essere vincente non puoi permetterti di stare a riflettere troppo su pensiero e azione"

D. "Le consiglio un piccolo esercizio quotidiano: provi a non pronunciare il nome di D-o invano. Ogni volta che il suo pensiero non si tradurrà in parole proibite, avrà già raggiunto un ottimo controllo di sé"

M. "Controllo di me... mi piacerebbe. Sa che non ho un attimo per me stesso, per mia moglie, per la mia famiglia?"

D. "Onori il sabato. Si ritagli un giorno di riposo assoluto. Per la sua anima, per la sua famiglia. Provi per qualche settimana. Al prossimo incontro rivaluteremo i suoi valori. Sono certo si saranno riassetati positivamente"

M. "Lo spero proprio. Anche se con i miei figli la situazione è drammatica. Non mi rispettano. Mi urlano addosso, pretendono tutto e non danno nulla in

cambio"

D. "Mi perdoni la domanda un po' personale: ma lei ha mai rispettato i suoi di genitori?"

M. "Lasci stare. E chi ha tempo di andare a trovare due vecchietti quando devo intraprendere una battaglia quotidiana con quell'odioso collega che mi ha soffiato la promozione all'ultimo minuto? Se solo potessi, io..."

D. "Non mi dica che vorrebbe ucciderlo. Sarebbe un vero peccato"

M. "Di peccati sarebbe meglio non parlare. A cosa pensa che si diriga il mio pensiero quando in macchina fermo al semaforo mi ritrovo circondato



da cartelloni pubblicitari ammiccanti che certo si differenziano un po' dalla donnetta tutta semplice, un po' rugosa e cicciottella che mi aspetta a casa ogni sera?"

D. "Ma lei non la tradirebbe mai vero?"

M. "Posso rispondere con una bugia?"

D. "Se possibile solo la verità, grazie"

M. "L'ha voluta Lei. La verità è che mi piacerebbe la moglie del mio vicino, la sua Porche, la sua casa e tutto quello che possiede. Beato lui..."

D. "Mi perdoni ma, seppure sia una verità, desiderare le cose d'altri sarebbe, uhm, per così dire, proibito..."

Il paziente M. aprì gli occhi. Il dottor D. sembrava svanito nel nulla.

Al Mondo sembrò di avere vissuto un sogno. Davanti a lui, un libro aperto. Esodo. Capitolo 20 verso 2. E un appunto. Se li rilegga ogni tanto. Vedrà che la sua vita prenderà un verso positivo. Con tanto affetto, il Suo D-o.

Gheula Canarutto Nemni

Orari di Shabat:



Roma:	16:52	17:56
Milano:	16:55	18:02

In Memoria di Reizi Rodal ז"ל

Cerchiamo persone interessate a contribuire allo sviluppo della diffusione della Torà
chiama il 329-8044073 o manda un e-mail a RavRonnie@PensieridiTora.it

Si prega di non trasportare questo opuscolo fuori da dove lo si è preso durante lo Shabat

GLI ALBERI E GLI UOMINI

«Poiché l'uomo è come un albero dei campi».

Quando D-o parla per la prima volta a Mosè, lo interpellava da un cespuglio spinoso per insegnargli che il primo pastore di Israele avrebbe dovuto cercare lo spirito ardente divino nel cuore del suo umile gregge, in quanto D-o non risiede nell'animo degli orgogliosi e dei prepotenti.

La rosa è la regina dei fiori perché è bella e profumata; l'uva è la regina tra i frutti perché essa procura vino, la più antica e la migliore bevanda per l'uomo. La rosa però cresce su cespugli spinosi mentre l'uva su vigne, su piante basse.

Mediante le Sue creazioni vegetali, Hashèm (il Sig-re) ci impartisce una grande lezione di umiltà. Un albero, che cresce in riva a un corso d'acqua, le cui radici sono lunghe e numerose è il simbolo a cui fanno riferimento i nostri profeti per descrivere l'uomo giusto. Le radici rappresentano la stabilità e il carattere deciso; i rami le sue azioni e i frutti le sue buone iniziative. Pochi alberi, ammesso che esistano, sono perfetti, ma finché le radici sono solide l'albero rimane forte. Compito del giardiniere è distinguere le piante sane da quelle malaticce e conoscere il rimedio per guarirle. La natura vegetale rispecchia quella umana, ne è la sua metafora: pochi uomini sono perfetti e Hashèm, ovvero il «Giardiniere», sa come comportarsi con essi, con l'immensa varietà dei Suoi alberi, dei Suoi uomini.

LE CURE PER LE PIANTE E GLI ALBERI FRUTTIFERI.

I profeti ricorrono spesso al parallelo tra il figlio di Israele e l'albero. La vigna, l'ulivo, il fico, il dattero, il melo e il noce sono le piante e, contemporaneamente, i simboli prediletti della terra di Israele e del suo popolo.

Sofferamoci su alcuni di essi. Cominciamo dall'ulivo, il più importante, fonte dell'olio più puro, più dolce e più prezioso. Esso veniva consacrato nelle cerimonie di massima solennità: l'unzione dei re e dei Sommi Sacerdoti, l'accensione della Menorà, i sacrifici sull'altare; veniva inoltre usato quale unguento per le cure di bellezza e di salute. L'olio è sempre verde e conserva un aspetto fresco e vivido in tutte le stagioni come il popolo di Israele che non invecchia mai, che è sempre giovane e vigoroso. Come le olive che forniscono, grazie al loro olio, la luce più pura, così Israele è «la luce del mondo» e la santa Torà la torcia che illumina la strada per le altre nazioni. Per ottenere l'olio, le olive subiscono un processo lungo e doloroso – la raccolta, la battitura, il trasferimento dalle tinozze al mulino, il tritamento nella molazza e, infine, l'estrazione del pregiato liquido – come il popolo eletto, da cui si estrae il meglio solo sotto pressione. Dai tempi di Abramo il popolo fu nominato «luce delle nazioni». Fu, come le olive, esiliato, schiavizzato, oppresso. Israele fa ritorno a D-o, rimane leale con la Torà e fedele alla sua missione quando è sotto pressione. Insomma, dà il meglio di sé nei momenti di sofferenza. Come l'olio che non provoca rumore quando viene versato, così Israele soffre in silenzio, ma, come l'olio che galleggia sopra tutti gli altri liquidi, Israele si innalzerà al di sopra di tutti gli altri popoli quando si realizzeranno le parole dei profeti: «E le nazioni cammineranno [seguendo] la tua via».

Un altro prodotto della terra, dalla grande carica simbolica, è la noce. Un frutto avvolto e protetto da un guscio il quale, pur sporcandosi, riesce a mantenere il suo contenuto intatto. Anche il popolo può superficialmente, di fronte alle avversità, allontanarsi dai precetti, dal guscio protettivo, ma all'interno rimane sano. I saggi si servono della noce e del suo carattere metaforico per raffigurare i vari livelli di predisposizione alla bontà e alla generosità. Ci sono tre tipi di noci: tenere, medie e dure. Le tenere elargiscono di spontanea volontà; le medie danno solo quando sono sollecitate e le dure non cedono quasi mai. Ma pure quest'ultime si aprono quando cadono al suolo, il guscio si spacca, si «apre» permettendo di scoprirne il frutto, ovvero la compassione. L'ebreo dal cuore rigido può cambiare a seguito di una «caduta», di una malattia; il suo guscio si «apre» svelando, così la sua tenerezza e compassione.

Infine, un ultimo paragone: nessuno può sottrarsi ai diritti doganali sulle noci, tradite dal tintinnio che provocano quando vengono trasportate e sbalotate. Così per Israele: nessuno ebreo può travestirsi in quanto egli risalta per la sua abilità e la sua bontà.

Com'è scritto, infatti: « Tutti coloro che li vedranno riconosceranno in loro il granello che D-o ha benedetto».

Likute sichot

Suo volere. Colui che osserva le mitzvòt solamente quando ne ha voglia o quando una mitzvà in particolare lo attira, è paragonabile a un albero

senza radici che può cadere anche a causa di un vento debole.

c. Cura la piccola pianta

Hai mai cercato di piantare e far crescere un albero? Se hai vissuto quest'esperienza sai bene quanta cura è necessaria poiché anche una minuscola lesione o intaccatura al seme o al giovane albero può causare una grave malformazione nel suo sviluppo. Tuttavia, una volta che l'albero è diventato adulto può occuparsi di se stesso e resistere perfino a grandi graffi e ammaccature.

L'educazione dei figli è molto simile a questo processo. La mente ed il cuore di un bambino sono estremamente delicati ed è quindi fondamentale assicurarsi che egli riceva l'educazione ebraica necessaria e che non sia esposto a 'lesioni o intaccature' indesiderati. Meglio non attendere nel dare tale educazione poiché quando i figli crescono spesso rifiutano ciò che non hanno assimilato durante l'infanzia.

Infine, Tu B'shvat è un giorno nel quale festeggiamo il nostro rapporto particolare con la Terra Promessa e cogliamo l'occasione di ringraziare il Sign-re per il raccolto generoso.

Di Rav Naftali Silberberg per gentile concessione di askmoses.com



La rivelazione sul Sinai fu un evento storico che non si è mai più ripetuto, solo quando verrà Mashich meriteremo nuovamente ad una rivelazione talmente alta, a differenza che allora la rivelazione non cesserà mai più.



COME MAI GLI ALBERI?

Domanda: Come mai diamo tanto importanza al capodanno degli alberi?

Risposta: È scritto nella Torà: "Poiché l'uomo è come l'albero del campo" (Deuteronomio 20,19). Possiamo trarre molti insegnamenti importanti dai nostri omologhi nel mondo vegetale, ecco alcuni esempi:

a - Continua a crescere. Un albero non smette mai di crescere; ogni anno diventa più alto e più grosso e, non soddisfatto dei frutti prodotti nell'ultima stagione, ogni anno continua a produrne di nuovi. Allo stesso modo, è bene che noi umani continuiamo a crescere nella nostra conoscenza della Torà, nel nostro servizio di D-o e nel nostro rapporto con il prossimo. Inoltre, le mitzvòt che abbiamo prodotto ieri, la tzedakà che abbiamo dato, I tefillin che abbiamo indossato, non ci esonerano dal ripeterlo oggi.

b- Ricorda le tue radici. Un albero non può sopravvivere né produrre un raccolto di qualità se non ha radici forti. Analogamente, I nostri frutti, ovvero la Torà che studiamo e le mitzvòt che osserviamo, devono basarsi su salde radici di fede in D-o e sulla dedizione nel compiere il

Un libro di preghiere



soldati, situati in piedi accanto alle loro brande, squadrando dalla testa ai piedi. Giunto davanti a Berel, gli lanciò uno sguardo, si accinse a ispezionare il soldato seguente quando notò un oggetto che fuoriusciva dalla coperta. Quando tese la mano per verificare di cosa si trattasse, Berel sentì il suo cuore battere all'impazzata.

- «Che cos'è?» chiese il comandante sospettoso, scoprendo il libro.

Il quel preciso momento, Berel decise che, visto che il suo segreto era stato scoperto, lo avrebbe dichiarato e avrebbe rivendicato l'ebraismo con orgoglio.

- «È un libro di preghiere!» rispose con voce sicura.

- «E a che cosa serve?» riprese il comandante con tono minaccioso.

Nonostante l'apprensione, il ragazzo fece sforzi sovrumani per mantenere la calma: «Lo uso per pregare a D-o!» Gli occhi del comandante lanciavano fiamme! Era talmente furioso che le parole non uscivano dalla bocca. Guardava Berel, poi il libro; finì col buttarlo in terra con una smorfia di disgusto:

- «Ti manderò in Siberia!» Emise un profondo respiro e si riprese:

«No! Non in Siberia! Ti farò fucilare!» Guardò Berel con disprezzo.

Le sue occhiate fulminanti erano spine piantate nella carne del povero ragazzo. Poi, dalle minacce passò allo sdegno:

- «A che scopo mandarlo davanti a un giudice? Non ho nessuna voglia di occuparmi di lui! Uno sporco traditore ebreo! Lo manderò dal comandante in capo, lui non si farà tanti scrupoli e lo spedirà direttamente in Siberia o davanti al plotone di esecuzione!» Due ore dopo, Berel, col siddùr in mano, si ritrovò davanti all'alto ufficiale. Malgrado la volontà di dominarsi, non riusciva ad impedire al cuore di battere sempre più velocemente.

- «Che cos'è?» chiese l'ufficiale col viso scuro.

- «Un libro di preghiere, compagno comandante!»

- «E che cosa ne fai?» proseguì il capo fissando Berel nei suoi occhi.

- Stupito da questa domanda, Berel ribatté: «Prego!»

- «Assiduamente?»

- «Sì!»

- «In che lingua è scritto?»

- «In ebraico, la lingua sacra.»

- «Sai leggere l'ebraico?»

- «Sì!»

L'ufficiale prese il libro dalle mani del giovanotto e si mise a sfogliarlo. Ad un tratto, alzò gli occhi e fece segno a Berel di avvicinarsi. Gli mormorò:

- «Ti prego! Insegnami l'ebraico! Io

non so pregare! Dammi

lezioni di lettura e saprò come ricompensarti.»

Berel era sbalordito. Il suo cervello si mise a funzionare a grande velocità; si pizzicò per essere sicuro che non stava sognando. Forse era una trappola? Mentre rifletteva sulla risposta da dare, si ricordò improvvisamente del nome dell'ufficiale, un nome abbastanza noto nella comunità ebraica.

- «Con piacere» disse con sollievo.

A partire da quel giorno, Berel insegnò al comandante in capo a leggere l'ebraico e a pregare nel libro che amava tanto. In cambio, usufruì di un trattamento di favore e grazie a lui, anche le condizioni di vita del suo amico furono notevolmente migliorate. Il comandante in capo ottenne per loro dei certificati medici che vietavano la carne e tutti i venerdì pomeriggio, venivano mandati «in missione» nei villaggi circostanti: lì erano invitati a trascorrere lo Shabbat nelle accoglienti famiglie ebraiche.

Tempo dopo, l'alto ufficiale comandante fu chiamato in missione in un'altra regione e propose a Berel di accompagnarlo e di diventare il suo autista personale. Questi rifiutò perché non voleva abbandonare il suo amico. Il comandante in capo partì, ma lasciò disposizioni affinché i suoi protetti potessero agire in libertà.

Che ne fu del comandante in capo? Nessuno lo sa.

Si sa però che Berel fu liberato in modo miracoloso e si sposò con la sorella dell'amico e tutti e che tre riuscirono a partire e a stabilirsi in Terra Santa.

*Traduzione di Myriam Bentolilla
A Cura di Sterna Canarutto*

Berel Hindrick aveva vent'anni quando fu arruolato, di forza, con il suo migliore amico nell'Armata Rossa. Fin dall'inizio, i due compagni decisero di salvaguardare la pratica dell'ebraismo a tutti i costi e in particolare la kashrùt. In effetti, durante tutto quel periodo si nutrirono solo di pane, frutta e verdura. Procedevano con molta cautela per non risvegliare la curiosità dei commilitoni. Appena si cercava di far loro assaggiare piatti della gastronomia militare, si allontanavano presentando ogni tipo di scusa. C'era un altro problema da affrontare: la preghiera. La vita nella caserma aveva un regolamento molto rigido e chi non rispettava gli orari e gli ordini si esponeva al pericolo. Ogni mattina il comandante, sbraitando, svegliava le reclute alla stessa ora: in meno di un minuto, i soldati dovevano vestirsi e presentarsi sull'attenti. Per la preghiera mattutina, Berel e l'amico si alzavano molto presto, molto prima della sveglia ufficiale. Si nascondevano in un angolo tranquillo e pregavano senza svegliare i compagni. Nascondevano i tefillin e i siddurim (libri di preghiere) e tornavano a coricarsi come se niente fosse. Inutile descrivere le loro angosce che si ripetevano ogni giorno; rischiavano di essere denunciati, imprigionati e mandati in Siberia o anche di peggio... Tuttavia, si ostinarono e poterono recitare le tefillòt (preghiere) ogni mattina: l'uno incoraggiava l'altro e insieme attingevano da questa esperienza il coraggio e la forza per resistere tutta la giornata. Un giorno però, la situazione si ribaltò: Berel aveva dimenticato di nascondere il suo siddùr e lo prese con sé nel suo letto. Quando il comandante arrivò, Berel si alzò con un balzo, si vestì e si mise sull'attenti. Il graduato passò in rassegna tutti i



Questa lettera era indirizzata all'educatore Rabbi Yaakov Yehuda Hecht

22 Tammuz 5706

Saluti e Benedizioni,

In risposta all'invito al Pidyon Haben di suo figlio Shalom DovBer: " che possa aver luogo in un momento buono e di auspicio e che lei, assieme a sua moglie, possa allevarlo e condurlo allo studio della Torà, al matrimonio e alle buone azioni in prosperità, in senso sia materiale che spirituale".

Il concetto di redimere il primogenito ha origine dal riscatto di D-o dei figli del popolo ebraico quando Egli uccise i primogeniti egizi. I nostri Maestri (Talmud Shabbat 133b) insegnano che noi dobbiamo seguire le orme del Creatore: "Come Egli è compassionevole e misericordioso, così noi pure dobbiamo essere compassionevoli e misericordiosi". Applicando questo principio al riscatto del primogenito, questo è il compito di ciascuno di noi, di ogni persona che abbia il potenziale per farlo: salvare i giovani ebrei, ragazzi e ragazze, dall'assimilazione. Tutti gli ebrei sono primogeniti, com'è scritto (Esodo 4:22): "Mio figlio, il Mio primogenito Israel".

Dovremmo quindi cercare di ricondurre i ragazzi e le ragazze al D-o della vita, attraverso la Torà di vita. In questo modo, essi vedranno realizzarsi la benedizione della Torà (Deuteronomio 4:4) "Oggi siete tutti in vita".

Sia la Sua volontà che meritiamo presto ai nostri giorni di vedere la Redenzione ad opera del S-gnore che redimerà il Suo primogenito - Mio figlio, il Mio primogenito Israel - dall'ultimo esilio.

Rabbi Menachem Schneerson

Il concetto del riscatto del primogenito con cinque monete non si applica ai Cohanim e ai Leviim, poiché cinque monete non sono una somma sufficiente per redimere il primogenito di un Cohen o di un Levi.

Questa lettera era indirizzata a uno

shochet

Anno 5710

Mi chiede se deve continuare ad essere lo *Shochet* in una città in cui non c'è un *minian* quotidiano. Non le è possibile recitare il *Kaddish* per suo padre e si rimette in questo ai suoi due fratelli. In questo modo lei potrà assicurare sussistenza alla sua famiglia e coprire i debiti contratti per la sepoltura di suo padre.

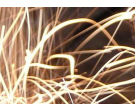
I nostri Maestri hanno in effetti permesso diverse cose per sopperire alle proprie necessità e a quelle della propria famiglia, tenendo conto anche che è preferibile che siano i suoi fratelli a recitare il *Kaddish* piuttosto che pagare una persona estranea alla famiglia. E' buona pratica che all'ora della preghiera lei dia *tzedakà* per l'elevazione dell'anima di suo padre e che studi *Mishnà*. Cerchi allo stesso modo di sforzarsi ad essere colui che, in presenza di tre uomini, recita la benedizione dopo il pasto.

Dico tutto questo perché non so fino a che punto lei rimette la sua fiducia in D-o. Se lei ha veramente fiducia e cerca in tutti i modi un modo di guadagnarsi da vivere in maniera integra, D-o le permetterà di sopperire ai bisogni della sua famiglia in una località in cui può prendere parte alla preghiera collettiva.

Tratto da "Igrot Kodesh", Vol X Lettera n. 674

Lo *Shochet* seguì il consiglio del *Rebbe* e poté effettivamente pregare in una comunità assieme ai suoi fratelli (n.d.t.)

Tratto da "I will Write It In Their Hearts" Vol III Lettera N. 242



SCINTILLE ANOCHÌ H' ELOKÈHA

CHE IL MONDO SAPPIA

E D-o parlò tutte queste parole dicendo: "Io sono H' il tuo D-o". La Torà fu data perché il mondo sappia che "Io sono H' il tuo D-o".

Rabbi Elimelech di Lizansk

RIFLESSIONE CHE SALVA

Il comandamento "Io sono H' il tuo D-o" precede quello di "Non avrai alcun dio all'infuori di Me", poiché tramite la riflessione dell'uomo nel primo comandamento realizzando la fede in un solo D-o, ciò lo salva dal "non avrai" e lo protegge da ogni trasgressione della Volontà Suprema.

Rabbi Tzadok Hakoen

COMPRESIONE INDIVIDUALE

È scritto "H' il tuo D-o" al singolare" poiché la cognizione della grandezza di D-o è differente e cambia in base al livello spirituale della persona e della sua conoscenza della Torà.

Sifte Cohen

TRASCENDE OGNI NOME

La parola "Anochi" indica l'essenza benedetta di D-o che trascende ogni nome e attributo. Questa essenza è attirata nell'anima ebraica fino a diventare 'elokechà' la tua forza e la tua vita.

Torà Or

L'ANGOLO DELL' HALACHÀ

LO STUDIO DEI SEGRETI DELLA TORÀ

La Torà che abbiamo ricevuto sul Sinai è composta da quattro livelli chiamati *pardes*.

Peshat - sarebbe la parte semplice e superficiale della Torà. **Remez** - cenni e allusioni che si deducano dai scritti. **Derush** - tutta la parte dei *midrashim*, per finire il **sod** - I segreti della Torà. Nel livello del *sod* ci sono diversi tipi di livelli, c'è la *kabala* che non può essere studiata da chiunque ma necessita una preparazione spirituale molto elevata, e la *chassidut* che ha portato il *sod* alla portata ed alla comprensione di tutti e quindi è apprendibile da chiunque. E' di estrema importanza studiare ed approfondire lo studio del *sod*, tramite la *chassidut*. Questo per adempiere alla *mitzvah* di 'Dà et elokey avicha' vieni a conoscenza del D-o dei tuoi padri, poiché tramite lo studio del *sod* si apprende la grandezza e l'infinità di D-o e della Sua Torà. Inoltre tramite questo studio si può arrivare a dei sentimenti molto profondi di amore e timore per il Creatore benedetto Egli sia, rafforzando così il nostro adempimento delle Sue *mitzvot* che verranno eseguite con molto più fervore e sentimento.